

→ **Accordo notturno** Nuovo Trattato entro marzo, ma la Gran Bretagna si chiama fuori

Ue, si farà l'Unione fiscale

L'epilogo notturno del vertice porta ad un accordo scarno, ma forse il massimo possibile oggi. Si costruirà l'Unione di stabilità fiscale. Si è chiamata fuori la Gran Bretagna. Nessuna riforma dei Trattati.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Unione europea decide di rifondarsi all'insegna del rigore di bilancio tedesco, ma senza una soluzione definitiva per assicurare i mercati e senza la Gran Bretagna. La decisione arriva esattamente vent'anni dopo il Consiglio europeo di Maastricht che ha creato l'unione monetaria, quasi due anni dopo l'inizio della crisi dei debiti della zona euro e al termine di due giorni di negoziati quasi ininterrotti: entro marzo ventisei Paesi dell'Ue metteranno a punto un nuovo Trattato per creare una «Unione di stabilità fiscale». Ci saranno sanzioni automatiche per chi sfora il tetto del 3% del deficit, pareggio di bilancio nelle costituzioni, riduzione del debito a tappe forzate e potere di intervento della Commissione Ue nelle leggi di bilancio dei Paesi indisciplinati. Tutte cose già dette in questi due anni, ma elevate allo status di legge fondamentale.

LA DECISIONE BRITANNICA

Il Regno Unito ha deciso di non partecipare e quindi non si farà una riforma dei testi esistenti, che avrebbe richiesto l'unanimità dei 27, ma un accordo tra governi che si aggiunge ai trattati, sul modello di quello siglato a Schengen per eliminare le frontiere interne dell'Ue. Svezia, Ungheria e Repubblica Ceca sono orientate al «sì» ma devono attendere il via libera definitivo dei rispettivi parlamenti nazionali. «Siamo arrivati ad un buon risultato al termine di lunghi negoziati», ha dichiarato la cancelliera tedesca Angela Merkel alle 5 del mattino di venerdì, dopo la maratona negoziale iniziata con la cena a 27.

Si tratta «di un passo in avanti importante su una strada ancora lunga» perché non c'è una «soluzione immediata alla crisi», ha ammonito, e «c'è ancora molto da fare sul fronte di crescita e occupazione». Per questo i leader dell'eurozona

hanno anche deciso di riunirsi una volta al mese per i prossimi sei mesi. La stampa tedesca ha celebrato la cancelliera come la grande vincitrice del summit: ha imposto la riforma dei trattati contro la volontà di tutti, eccetto la Francia, e contro ogni previsione. L'osso più duro è stato il Primo ministro britannico David Cameron. «Questo nuovo round di integrazione, con poteri speciali e cessione di sovranità» non è «nell'interesse della Gran Bretagna», ha spiegato il leader conservatore. Quindi «meglio essere fuori» pur restando nell'Ue, ha aggiunto, «non potevo presentarmi in Parlamento con questo tipo di accordo». Gli euroscettici del suo partito erano pronti alla battaglia, ma ora bisognerà spiegare

La curiosità Sarkozy innervosito non stringe la mano a Cameron

al resto del Paese questa decisione storica. «La Gran Bretagna è al punto di massimo isolamento in 35 anni di adesione all'Ue», ha accusato il laburista Douglas Alexander, ministro esteri ombra. In cambio del suo via libera Cameron aveva chiesto l'esenzione da tutte le normative Ue in tema di finanza.

Richieste «inaccettabili», ha tagliato corto il presidente francese Nicolas Sarkozy, la crisi nasce «proprio dalla mancanza di regolazione dei servizi finanziari». Per molti la durezza di Sarkozy, che al mattino si sarebbe persino rifiutato di stringere la mano a Cameron, era motivata anche dalla volontà di procedere alle riforme col metodo intergovernativo, che dà più potere all'asse franco-tedesco e meno alle istituzioni comunitarie. «Non so quanto fosse ansioso di tenere a tutti i costi il Regno Unito a bordo», ha commentato ironico il Presidente del Consiglio Mario Monti, che invece ha cercato fino all'ultimo di convincere Cameron a non mettere il veto. Per gli europeisti convinti e per le istituzioni Ue l'accordo tra le capitali è una sconfitta, ma non è definitiva.

«Anche l'accordo di Schengen è partito come intergovernativo e poi è diventato una normativa europea», ha osservato il presidente dell'Europarlamento Jerzy Buzek. «Ov-

viamente avremmo preferito un accordo all'unanimità», ha fatto eco il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ma anche così «si chiedono alla Commissione competenze che non ha mai avuto prima».

In cambio del via libera alla riforma dei Trattati la Germania ha fatto qualche piccola concessione sugli strumenti finanziari anticrisi per assicurare i mercati. L'Esm, il fondo salva-Stati permanente con una dotazione da 500 miliardi di euro, sarà anticipato al 2012, sarà gestito a maggioranza qualificata e sarà gestito dalla Bce, che però non potrà finanziarlo.

Inoltre i Paesi europei verseranno 200 miliardi di euro al Fondo monetario internazionale, per permettergli di intervenire se un Paese dell'euro dovesse avere difficoltà a finanziare il suo debito pubblico. Ieri le borse hanno voluto guardare al bicchiere mezzo pieno e hanno chiuso in rialzo, ma il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker ha messo in guardia: «Non penso che questo sia stato l'ultimo vertice di crisi». ♦



L'ANALISI

Paolo Soldini

PRIMO ROUND VINTO DA MERKEL MA LA PARTITA SI ALLUNGA

Volker Kauder, capo della frazione della Cdu al Bundestag, l'aveva detto: «Ora in Europa si parla tedesco». L'accordo a 26+1 raggiunto l'altra notte a Bruxelles gli ha dato ragione? Piano, piano. La cancelliera Merkel ha ottenuto ciò che voleva e ha anche trascinato un Nicolas Sarkozy sempre più gregario. La riforma dei Trattati si farà, a passo di carica, in quattro mesi e in linea di massima le novità, quelle sì, parleranno tedesco: più disciplina di bilancio per tutti, sanzioni più severe, più coordinamento delle politiche economiche, principio

giustissimo che dovrebbe essere concretizzato però in una sorta di droit de regard di Berlino (più che di Bruxelles) sui conti dei partner, soprattutto di quelli che qualche deputato del centro-destra continua a chiamare «i Paesi della Dolce vita». Lei se ne mostra contenta, ovviamente, e dice che con il vertice «è cominciata l'Unione fiscale e di stabilità».

Soddisfazione legittima, perché alla vigilia non era affatto scontato che l'offensiva Sarkozy sfondasse le trincee un po' troppo timidamente scavate da chi nonostante tutto continua a credere che l'Unione europea sia